

Smontate una per una le accuse di collaborazionismo a Ignazio Silone

di Robinio Costi

E' aperta da troppo tempo la questione della presunta collaborazione a fini spionistici di Ignazio Silone con il regime fascista. La questione iniziata dapprima con l'annuncio del ritrovamento di alcuni documenti comprovanti un generico rapporto epistolare, privo peraltro di intenti ed effetti spionistici, instaurato dallo scrittore marsicano con L'OVRA nel vano tentativo di risparmiare atroci torture al fratello Romolo, detenuto nel carcere di Procedere -

ove poi morì - per scontare una ingiusta condanna di dodici anni, è deboardata oggi, dopo la pubblicazione di documenti anteriori, verso uno scandalismo mirato a dipingere Silone come una spia-doppia fin da giovane e per tutto il periodo della sua attività di comunista cospiratore. L'accusa è, a dir poco, mostruosa: egli avrebbe passato al regime fascista notizie sulla rete clandestina comunista, facendo arrestare numerosi compagni di lotta.

Da scoop giornalistico e di magazine domenicale, Dario Biocca e Mauro Canali, autori delle citate ricerche, hanno elevato la questione a livello di dignità storiografica, basando la validità delle proprie conclusioni su una assai forzata prova logica ricavata da documenti reperiti presso l'Archivio Centrale dello Stato e vari uffici periferici del Ministero degli Interni. Di contro, gli studiosi Gianna Granate e Alfonso Isinelli, insieme al Prof. Giuseppe Tamburrano, si sono proposti di smontare una per una tutte le accuse mosse a Silone.

L'esito di tale lavoro, ispirato a criteri scientifici è raccolto nel libro "Processo a Silone" (ed. Lacaia) e dimostra, a me pare irreversibilmente, la mancanza di un benché minima prova oggettiva a supporto dell'infamante accusa.

Da una parte, dunque, un'accusa che nessun tribunale serio esiterebbe a ritenere infondata, e dall'altra una difesa dei tre autori analitica, scientifica, prospettata secondo il buon diritto e al di là di una loro solidarietà a Silone, di ordine morale e politico.

Ora, il "caso Silone" è purtroppo destinato a restare anch'esso sconosciuto presso il grande pubblico. Non v'è dubbio, infatti, che presso la società civile l'inchiesta Biocca-Canali abbia

prodotto delusioni profonde e acute lacerazioni, dividendola tra innocentisti e colpevolisti, come spesso avviene per sentenze scaturite da grandi processi.

Il tempo "traveste" nella sua inesorabile ragioni e rancori; esso, talora, lima nella sua infinità, i confini assoluti del giusto e dell'ingiusto, ma non è tuttavia vana attitudine quella di colui che mantiene intatta e vivida la speranza dell'affermarsi nella storia di una provvidenziale razionalità. L'ottimismo teleologico non deve distogliere, però, dai doveri dell'oggi, giacché non è tollerabile che quanti, soprattutto giovani, si troveranno in un futuro prossimo a leggere o a studiare i libri di Silone possano essere influenzati negativamente dalle accuse mossegli e non dimostrate, conservando perciò un'immagine menomata del suo messaggio e del suo esempio di vita.

Ciò che percorre quelle righe, dunque, è un'istanza di ribellione associata all'avvertita necessità di assolvere al preciso dovere di ricordare che egli fu un fiero e coerente avversario dei totalitarismi di destra e di sinistra, del nazi-fascismo e del comunismo.

Sul piano politico e ideologico oggi che l'Europa è ormai una realtà e il pianeta sta ridisegnando la mappa delle sue logiche di vita e di sviluppo all'interno di una diffusa e condivisa concezione di pace e di libertà, a prima vista parrebbe inutile ricordare la lungimiranza di Silone, che, prima ancora di Saragat e ancora molto prima di Nenni - taccio di Togliatti per carità di patria - intuì i letali pericoli per la libertà e la democrazia annidati nello stalinismo e del comunismo. Al contrario, non è privo di significato storico ascrivere anche alle sue intuizioni del 1930 ("il

comunismo è un fascismo rosso") parte del merito della revisione in senso democratico ed europeistico avviata dalla sinistra italiana a partire dall'immediato dopoguerra.

Ma se è sempre possibile confinare nell'ambito di una opinabilità storicistica la validità di un pensiero politico, lo è molto meno disconoscere il valore di un'opera letteraria. E' allora di conforto pensare che quella dello scrittore Silone è annoverata tra quelle del Novecento italiano che hanno riscosso sin dagli anni dell'esilio svizzero un notevole riconoscimento e apprezzamento internazionale. Usando un lessico forse d'altri tempi, possiamo così affermare che Silone ha onorato la cultura italiana nel mondo, per cui è doveroso tutelare tale patrimonio impedendo che sia inficiato nella sua essenza etica da disquisizioni "d'alto bordo", magari ispirate più che dalle esigenze di verità storiografica da una personale ricerca di notorietà giornalistica e universitaria.

Vittoriano Esposito, apprezzato storico ed estimatore dello scrittore marsicano, ha definito amaramente tutte le polemiche di cui Silone è stato oggetto fin dagli anni '30 a seguito della sua uscita dal P.C.d'I., come un "caso infinito", di cui quella odierna sarebbe soltanto un tardo prolungamento, ma non l'ultimo. Difficile dargli torto. Mi domando se è giusto che la questione rimanga prigioniera dentro siffatto perverso meccanismo, o se non sia invece opportuno, a questo punto, restituire l'onore allo scrittore attraverso una benemerita postuma del Presidente della Repubblica.

Carlo Azeglio Ciampi esorta sempre a credere e a battersi per gli ideali di una Europa politica e solidale, senza mai dimenticare però il valore e la dignità della patria italiana. Ciò va a suo merito. In questo quadro un riconoscimento postumo all'illustre scrittore marsicano contribuirebbe in modo decisivo a porre fine al "caso infinito" di Silone, nel segno di un più maturo e democratico orgoglio nazionale.